

L'ANIMA A ROMA: L'ECCLETTICO EPICUREISMO LUCREZIANO

Non possum hoc loco teneri quominus Epicuri stultitiam rursum coarguam:
illius enim sunt omnia quae delirat Lucretius.

(Lactantius, *De opificio Dei*, 6, 1)

PARTE PRIMA

La vicenda poetica di *DIUINITUS* lungo una «breve catena solidale e allusiva di testi»¹:

- Ennio, *Annali*, proemio (hapax)
- Lucrezio, *De rerum natura* (8 occorrenze: parola tematica! *scil. ex contrario*)
- Virgilio, *Georgiche* libro I (hapax).

LUCRETIUS, Liber I

112	Ignoratur enim quae sit natura animai, nata sit an contra nascentibus insinuetur et simul intereat nobis cum morte dirempta an tenebras Orci uisat uastasque lacunas	<i>“Qual sia la natura dell'anima infatti non sa, non intende / Se essa nasca col corpo o al contrario penetri in noi / E perisca con noi dalla morte del corpo dispersa o se poi / Il buio degli Inferi e le immense voragini vada a vedere / Oppure si insinui in altro animale per divino volere / Come Ennio cantò, quel nobile Ennio che dal bell'Elicona / Trasse per primo la fronda poetica e ancora risuona / Fra le Itale genti il suo nome glorioso e perenne, / Quel nobile Ennio che poi tuttavia ci afferma in canto solenne / Esistere pur d'Acheronte i vasti regni infernali / Ove non giungon però le anime e i corpi mortali / Ma solo, segnate da strano pallore, immagini e larve / E dice che l'ombra di Omero glorioso un giorno gli apparve / Da quei regni infernali venuta e versando lacrime amare / Delle cose la vera natura si accinse a spiegare. /</i>
116	an pecudes alias diuinitus insinuet se,	
117	<u>Ennius ut noster cecinit</u> , qui primus amoeno detulit ex Helicone perenni fronde coronam, per gentis Italas hominum quae clara clueret; etsi praeterea tamen esse Acherusia templa	
121	Ennius aeternis exponit uersibus edens, quo neque permaneant animae neque corpora nostra, sed quaedam simulacra modis pallentia miris; unde sibi exortam semper florentis Homeri commemorat speciem lacrimas effundere salsas	
126	coepisse et rerum naturam expandere dictis.	
127	qua propter bene cum superis de rebus habenda nobis est ratio, solis lunaeque meatus qua fiant ratione, et qua ui quaeque gerantur in terris, tunc cum primis ratione sagaci unde anima atque animi constet natura uidendum, et quae res nobis uigilantibus obuia mentes terrificet morbo adfectis somnoque sepultis, cernere uti uideamur eos audireque coram,	
135	morte obita quorum tellus amplectitur ossa.	
	<i>/²⁷ Orbene, indagare dobbiamo dapprima le leggi dei moti celesti / Come avvengano i giri degli astri e poi, dopo questi, / Quale forza in terra alle cose dia vita e durata tenace / E poi, ma forse ancora prima, con mente matura e sagace / Qual sia dell'anima nostra e dell'animo la vera natura / E di cosa sian fatte le immagini che ci danno paura / Se desti noi siamo ma infermi e più spesso quando dormiamo / E a fianco ci par di vedere e ascoltare crediamo / I morti le ossa dei quali coperte di terra sappiamo.”²</i>	

1 Strati 1996, 64.

2 Pieri 2003, 115.

149	Principium cuius hinc nobis exordia sumet,	
150	<u>nullam rem e nihilo gigni diuinitus umquam.</u>	150: contraltare di tesi di Ennio a I 116!
151	quippe ita formido mortalis continet omnis, quod multa in terris fieri caeloque tuentur, quorum operum causas nulla ratione uidere	(Cf. Epic. ep. Hrdt. 38: οὐδὲν γίνεται ἐκ τοῦ μὴ ὄντος)
154	possunt ac fieri diuino numine rentur.	154 ~ 'glossa': disambigua l'accezione dell'avverbio <i>d.</i> a favore della traslata (agente) vs la primaria (derivazione)
155	quas ob res ubi uiderimus nil posse creari de nihilo, tum quod sequimur iam rectius inde perspiciemus, et unde queat res quaeque creari	
158	et quo quaeque modo fiant opera sine diuom.	158 ~ ribadimento

Ascendente dichiarato è

Q. ENNIUS, *Annalium fragmenta* (in aliis scriptis seruata), Liber I

<i>Ann.</i> 10 ss. Vahl. ² = 8 ss. Sk. (testim. Varro, <i>Ling.</i> 5, 59)	Oua parere solet genus pennis condecoratum, non animam. [et] post inde uenit diuinitus pullis ipsa anima	<i>d.</i> - "from the sky" (Skutsch) : "dalla sfera divina" (Strati) [<i>d.</i> : <i>caelitus</i> = θεόθεν : οὐρανόθεν]
vd. etiam fr. 5 Vahl. ² = 2 Sk.	somno leni placidoque reuinctus	Sezione del sogno (investitorio e lacrimato - vd. Lucr. I 125 - ; cf. <i>Il.</i> XXIII 95 ss.).
vd. etiam fr. 6 Vahl. ² = 3 Sk.	uisus Homerus adesse poeta	
vd. etiam fr. 13 Vahl. ² = 7 Sk. terra<que> corpus quae dedit ipsa capit neque dispendi facit hilum	Idea del ciclo della materia.
vd. etiam fr. 15 Vahl. ² = 9 Sk. memini me fiere pauom	
vd. etiam fr. 3 Vahl. ² = 11 Sk.	Latos <per> populos res atque poemata nostra clara> cluebunt	cf. Lucr. I 119

Ennio, a sua volta, rimonta ad un modello (ma solo parziale), dal quale volle estrarre lo spunto situazionale: si tratta di **EPICCHARMUS**. Che Ennio pedini da vicino la impronta del modello comico risulta palmare, tuttavia riservandosi la facoltà di sorpassarlo col guizzo di un innesto personalissimo: è con tale 'colpo di coda' che s'introduce nel serbatoio poetico degli avverbi latini quello che allo stato attuale delle conoscenze va riguardato come un 'neoconio' enniano (su suggestione del già empedocleo - fr. 115 D.-K.⁶ - ed anche arateo θεόθεν). Con tale *scarto* - peraltro in sede potente inquantoché clausolare - rispetto al modello, di fatto Ennio innesca una reazione di 'originalità'³ che si pone a scaturigine della vicenda poetica dell'avverbio medesimo, con lo strascico di problematicità che lo connoterà lungo le utilizzazioni successive, e che già alla sua prima comparsa importa nel contesto epicarneo, invero piuttosto pianamente discorsivo (e nondimeno riconosciuto compatibile con dottrine orfico-pitagoriche, dunque in comunanza di quadro di riferimento culturale con quello enniano).

3 Nel dir ciò si intende acquisita la dottrina al riguardo dispensata in Conte 1974.

Epicharmus, fr. 4 D.-K. ⁶ (= 172 Kaibel) vv. 3ss.	καὶ γὰρ τὸ θῆλυ τᾶν ἀλεκτορίδων γένος, οὐ τίκτει τέκνα ζῶντ(α), ἀλλ' ἐπώζει καὶ ποιεῖ ψυχὰν ἔχειν.	"e infatti il genere femminile delle galline [...] non genera figli vivi, ma depone le uova e fa (poi) avere loro l'anima"
--	--	--

*

UERGILIUS, *Georgica*

I 410 415 416 419 420 423	Tum liquidas corui presso ter gutture uoces aut quater ingeminant, et saepe cubilibus altis nescio qua praeter solitum dulcedine laeti inter se in foliis strepitant; iuuat imbribus actis progeniem paruam dulcisque reuisere nidos. <i>haud equidem credo, quia sit diuinitus illis</i> <i>ingenium aut rerum fato prudentia maior;</i> uerum ubi tempestas et caeli mobilis umor mutauere uices et Iuppiter uuidus austris denset erant quae rara modo, et quae densa relaxat, uertuntur <i>species animorum</i> , et pectora motus nunc alios, alios dum nubila uentus agebat, <i>concupiunt</i> : hinc ille auium concentus in agris et laetae pecudes et ouantes gutture corui.	"Allora i corvi tre o quattro volte, la gola premuta, pronunciano liquidi gorgheggi, e non so per quale dolcezza eccezionale lieti, spesso nei loro alti nidi tra le foglie fan schiamazzo; piace loro, a pioggia conclusa, tornare a rivedere i piccoli nei dolci nidi. Io non credo davvero che ciò accada perché siano in loro possesso per donazione divina delle qualità innate ovvero una maggiore capacità di preveggenza data loro dal fato; è che, quando il cattivo tempo e la variabile umidità del cielo hanno mutato direzione e Giove, gravido di pioggia, addensa quel che prima era rarefatto ed allenta quel che prima era denso, cambiano anche le attitudini dell'animo, ed i petti concepiscono condizioni emotive diverse ora, diverse da quelle di quando il vento spingeva le nubi. Di qui quell'armonia di uccelli nei campi e la letizia degli animali, ed i corvi trionfanti con la gola."
IV 219 220 224 225 226	His <i>quidam</i> signis atque haec exempla secuti esse apibus partem diuinae mentis et haustus aetherios <i>dixere</i> ; <i>deum namque ire per omnia</i> , terrasque tractusque maris caelumque profundum; hinc pecudes armenta uiros, genus omne ferarum, quemque sibi tenuis nascentem arcessere uitas ; scilicet huc reddi deinde ac resoluta referri omnia, nec morti esse locum, sed uiua uolare sideris in numerum atque alto succedere caelo.	"Per questi segni e seguendo questi comportamenti esemplari, taluni hanno detto che le api hanno in sé una parte di questo spirito divino e che hanno inghiottito elementi di etere. Dicono, infatti, che la divinità pervade tutto l'universo e vaga per tutte le terre, le distese marine ed il concavo cielo; di lì ogni genere di animali domestici e selvatici, e l'uomo, ciascuno nell'atto di nascere deriva per sé sottili principii vitali ; s'intende, tutto è poi restituito e, una volta disaggregato, viene ricondotto lassù, e non c'è spazio alla morte, ma tutto ciò, vivo, vola nel numero delle stelle e si innalza nell'alto cielo."

PARTE SECONDA

Il τὸ ἔσθῆ dell'anima per Lucrezio: *quae sit natura animai*

.....
 «Parlava dell'anima che è sparsa in tutte le membra e riceve e manda i messaggi delle cose e della vita. E parlava di una concentrazione dell'anima, donde nascono i pensieri e gli affetti e le grandi paure. Accumulava prove su prove della mortalità di quest'anima, che egli chiamava animus, senza la quale non c'è la vita, ma che è mortale anch'essa, perché formata anch'essa di aggregazione di atomi e anch'essa dunque soggetta, col tempo, alla disgregazione.»⁴

LIBER III

PROEMIO: vv. 1-93

_ Elogio di Epicuro (vv. 1-30)

_ Ricapitolazione ed introduzione del libro (vv. 31-93) con annunzio della tematica psicologica del libro. Stilettata contro le false opinioni (che poi, alla prova dei fatti, si rivelano essere autoinfingimenti) degli insipienti. Polemica contro i materialisti non epicurei.

31 Et quoniam docui, cunctarum exordia rerum qualia sint ...	41 nam quod saepe homines morbos magis esse timendos / infamemque ferunt vitam quam Tartara leti / et se scire animi naturam sanguinis esse, / aut etiam venti, si fert ita forte voluntas, / 45 nec prosum quicquam nostrae rationis egere
35 ... animi natura videtur atque animae claranda meis iam versibus esse	
37 et metus ille foras praeceps Acheruntis agendus	

NATURA E STRUTTURA DI MENTE E ANIMA (vv. 94-416)

1. Anima come duplice entità: *animus* e *anima*. Loro corporeità. Contro l'interpretazione 'armonica' (vv. 94-135)

94 Primum animum dico, mentem quem saepe vocamus, in quo <u>consilium vitae regimenque</u> locatum est, esse hominis partem nilo minus ac manus et pes atque oculi partes animantis totius extant. * ___ *	# Epic.: τὸ λογικόν & τὸ ἡγεμονικόν # Adversus Aristoxenus, musicus idemque philosophus, ipsius corporis intentionem quandam (animam esse dixit), velut in cantu et fidibus quae harmonia dicitur; sic ex corporis totius natura et figura varios motus cieri tamquam in cantu sonos (Cic. Tusc. 1, 19 = Aristox. fr. 120 Wehrli) e Dicearco.
98 sensum animi certa non esse in parte locatum, verum habitum quendam vitalem corporis esse, 100 <u>harmoniam</u> Grai quam dicunt, quod faciat nos vivere cum sensu, nulla cum in parte siet mens; 105 magno opere in quo mi diversi errare videntur.	

2. Interrelazione di *animus* e *anima* (vv. 136-160): sono avvinti. Conglobati anche nell'affezione, donde turbamenti appaiati: dalla *mens* fino all'anima attraverso le membra (piano dell'invisibile) // sudore pallore confusio vocis (piano del visibile).

136 Nunc animum atque animam dico coniuncta teneri / inter se atque <u>unam naturam</u> conficere ex se, / sed caput esse quasi et <u>dominari</u> in corpore toto / <u>consilium</u> , quod nos animum mentemque vocamus. 140 id que situm media regione <u>in pectoris</u> haeret.	# Distinzione specifica fra <i>animus</i> e <i>anima</i> assente in Epicuro (ha sempre ψυχή), tuttavia una partizione interna emerge da <i>Scholion ad Epic. ad Hrdt. 67</i> (fr. 311 Us.): τὸ ἄλογον (diffuso per il corpo) e τὸ λογικόν (nello
---	---

4 Pieri 2003, 228.

<p>/ hic exultat enim pavor ac metus, haec loca circum / laetitiae mulcent: hic ergo mens animusquest. / 143 cetera pars animae <u>per totum dissita corpus</u> / paret et <u>ad numen mentis</u> momenque movetur. / 145 id que sibi solum per se sapit et sibi gaudet, / cum neque res animam neque corpus commovet una.</p>	<p>θώραξ). Cf. Seruius <i>ad Aen.</i> X 847. # Per vv. 136 ss., cf. L. ACCIUS, <i>Tragoediarum fragmenta</i> (in aliis scriptis seruata), fr. 296 Ribb: <i>Sapimus animo, fruimur anima: sine animo anima est debilis.</i></p>
<p>152 verum ubi vementi magis est <u>commota metu mens</u>, / <u>consentire animam totam per membra</u> videmus / sudoresque ita pallorem que existere toto / 155 corpore et infringi linguam vocemque aboriri, / caligare oculos, sonere auris, succidere artus, / denique concidere ex animi terrore videmus / saepe homines; facile ut quivis hinc noscere possit / esse animam cum animo coniunctam, quae cum animi <vi> / 160 percussast, exim corpus propellit et icit.</p>	<p># Cf. Sapph. fr. 31 V., ove il significante scatenante e nel contempo ricomprensivo della sintomatologia del turbamento è il verbo ἐπτόαισεν (v. 6).</p>

3. Loro materialità (vv. 161-176):

“Haec eadem ratio naturam animi atque animi / **corpoream** docet esse” (v. 161)

4. Struttura dell’intelletto e dell’anima (vv. 177-322)

4.1 Composizione dell’anima - *animus* qui include anche la nozione di *anima* - (vv. 177-230)

<p>179 principio [animus] esse aio persuptilem atque minutis perquam corporibus factum constare. ... 182 Nil adeo fieri celeri ratione videtur, quam si mens fieri proponit et inchoat ipsa; ocius ergo animus quam res se perciet ulla, 186 at quod mobile tanto operest, constare rutundis perquam seminibus debet perquamque minutis, momine uti parvo possint impulsa moveri. 208 Haec quoque res etiam <u>naturam</u> dedicat eius [<u>animi</u>], quam tenui constet textura ... 216 ergo animam totam perparvis esse necessest seminibus nexam per venas viscera nervos 221 quod genus est, Bacchi cum <u>flos</u> evanuit aut cum <u>spiritus unguenti</u> suavis diffugit in auras aut aliquo cum iam <u>sucus</u> de corpore cessit; nil oculis tamen esse minor res ipsa videtur propterea neque detractum de pondere quicquam, ni mirum quia multa minutaque semina sucos efficiunt, et odorem in toto corpore rerum.</p>	<p>Persuptilitas. De mobilitate animi. Rotunditas.</p>
--	--

4.2 I quattro elementi nell’anima (vv. 231-257)

<p>231 Nec tamen haec simplex nobis natura putanda est. <u>tenuis</u> enim quaedam moribundos deserit <u>aura</u> mixta <u>vapore</u>, vapor porro trahit aera secum; nec <u>calor</u> est quisquam, cui non sit mixtus et aer; rara quod eius enim constat natura, necessest aeris inter eum primordia multa moveri. 237 iam triplex animi est igitur natura reperta; nec tamen haec sat sunt ad sensum cuncta creandum</p>	<p>1. 2. 3.</p>
---	-------------------------

241 **quarta** quoque his igitur quaedam **natura** necessessest adtribuatur; east omnino **nominis expers**; qua neque mobilis quicquam neque tenuius extat nec magis e parvis et levibus ex elementis; sensiferos motus quae didit prima per artus.

Sostanziale corrispondenza al pensiero epicureo, ma la "quarta natura" deriva probabilmente dal 'quinto elemento' di Aristotele. *

4.3 I rapporti tra i quattro elementi (vv. 258-322)

269 sic calor atque aer et venti caeca potestas / mixta creant unam naturam et mobilis illa / vis, ininitum motus ab se quae dividit ollis, / sensifer unde oritur primum per viscera motus. / nam penitus prorsum latet haec natura subestque / nec magis hac infra quicquam est in corpore nostro / 275 atque **anima** est **animae** proporro totius **ipsa**. / quod genus in nostris membris et corpore toto / mixta latens animi vis est animaeque potestas, / corporibus quia de parvis paucisque creatast, / sic tibi nominis haec expers vis, facta minutis / corporibus, latet atque animae quasi totius ipsa / proporrost anima et dominatur corpore toto.

* A proposito della "anima dell'anima" giova affiancare **Philo Alex., De opificio mundi**, § 66: "... per primi fra gli esseri animati generò i pesci, che partecipano di sostanza corporea in misura maggiore che di psichica e, in un certo senso, sono animali e insieme non animali, capaci di muoversi ma inanimati, perché la forma dell'anima è stata seminata in essi solo per conservare il corpo, nello stesso modo in cui, come si dice, grani di sale vengono sparsi sulla carne perché non si deteriori facilmente. [...] gli animali terrestri, a motivo della loro fattura, manifestano più chiaramente le proprietà derivanti dall'essere dotati di anima. E, a coronamento di tutto [...], Egli credè l'uomo, cui donò un intelletto (νοῦς) esimio, una sorta di anima dell'anima (ψυχῆς τινα ψυχῆ) come la pupilla nell'occhio, della quale quanti investigano le nature delle cose con maggiore accuratezza, dicono che è l'occhio dell'occhio."
Imprescindibile, allora, rimontare ad Arist., *De an.*, 413 a 6: ὥσπερ ὀφθαλμὸς ἢ κόρη καὶ ἡ ὄψις, κάκει ἡ ψυχὴ καὶ τὸ σῶμα ζῶον.

5. Relazione anima & corpo (vv. 323-416)

5.1 Unione strutturale (vv. 323-349)

5.2 La sensazione è propria di ambedue (vv. 350-369): de sensu corporis et animi

5.3 Disposizione atomica di entrambi (vv. 370-395): corpus non sentire per se sine animi motu

5.4 Supremazia della mente sull'anima (vv. 396-416)

396 Et magis est **animus** vitai claustra coercens et **dominantior** ad vitam **quam vis animai**. nam sine mente animoque nequit residere per artus temporis exiguam partem pars ulla animai, 400 sed comes insequitur facile et discedit in auras et gelidos artus in leti frigore linquit. at manet in vita cui mens animus que remansit, quamvis est circum caesis lacer undique membris; truncus adempta anima circum membris que remota 405 vivit et aetherias vitalis suscipit auras

Suggestione: cf. Hadr. fr. 3 Bl. (*Animula vagula blandula / hospes comesque corporis ...*)

MORTALITA' DELL'ANIMA (vv. 417-829): "l'anima col corpo morta fa"

1. Introduzione (vv. 417-424): animam nativam et mortalem esse

2. Prove della struttura atomica dell'anima (vv. 425-444)

3. Anima e corpo hanno vita comune (vv. 445-547): animum et corpus simul nasci et simul interire

3.1 Il parallelismo come dato esperienziale (vv. 445-462)

3.2 Altre prove esperienziali (vv. 463-525)

3.3 Gradualità della separazione dell'anima (vv. 526-547)

4. Connessione anima & corpo (vv. 548-669)

4.1 Mente: è parte del corpo (vv. 548-557)

- 4.2 Anima: abbisogna d'un corpo che la racchiuda (vv. 558-579)
4.3 Altre prove della connessione (vv.580-614)
4.4 Collocazione determinata della mente nel corpo (vv. 615-623)
4.5. L'anima, ipoteticamente separata dal corpo, come può avere sensazioni? (vv. 624-633)
4.6 Divisibilità dell'anima (vv. 634-669)
5. Contro la preesistenza dell'anima al corpo (vv. 670-829): adversus anamnesin
5.1. Mancanza di memoria di esistenza precedente (vv. 670-678)

670 Praeterea si immortalis natura animai constat et in corpus nascentibus insinuatur , cur super ante actam aetatem meminisse nequimus nec vestigia gestarum rerum ulla tenemus?	Stilema diatribico della interlocuzione (retorica), peraltro interrogativa. # Con ripresa della mds. locuzione clausolare (III 671 ~ I 113), si riaffaccia l'ipotesi dell' <i>insinuetur</i> enniano, qui, però, addotta con palese intenzione (e beffarda) avversatrice. # Per il <i>meminisse</i> , cf. Ennius, <i>Ann.</i> fr. 9 Sk. (<i>memimi me fieri pauom</i>). Cf. etiam Arist., <i>De an.</i> 430 a 25: ' οὐ μνημονεύομεν δέ, ὅτι τοῦτο μὲν ἀπαθές, ὁ δὲ παθητικὸς νοῦς φθαρτός.
---	--

- 5.2 Rapporto stretto anima-corpo (vv. 679-712)
5.3 La putrefazione dei cadaveri (vv. 713-740)
5.4 Crescita comune di anima & corpo (vv. 741-775)
5.5 Anime vaganti in cerca di corpi da abitare? (vv. 776-783)
5.6 Ricapitulatio sulla mortalità dell'anima (vv. 784-829)

LA PAURA DI MORIRE E' SOLO UNA FOLLIA UMANA (vv. 830-1094)

1. La morte non ci riguarda: con essa finisce la sensibilità (vv. 830-869)

830 Nil igitur mors est ad nos neque pertinet hilum quandoquidem natura animi mortalis habetur

Rialeggia il titulus di epicurea dizione (Epic. *Max. Cap.* II):

ὁ θάνατος οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς

Ma vd. anche Epict. *Diss.* I, 9, 13⁵:

οὐκ ἀδιάφορα ταῦτα καὶ οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς; καὶ ὁ θάνατος οὐ κακόν; καὶ συγγενεῖς τινες τοῦ θεοῦ ἐσμεν κάκειθεν ἐληλύθαμεν; ἄφες ἡμᾶς ἀπελθεῖν ὄθεν ἐληλύθαμεν, ἄφες λυθῆναί ποτε τῶν δεσμῶν τούτων τῶν ἐξηρημένων καὶ βαρύντων [...]

2. Gli inganni della fede nell'immortalità (vv. 870-930)
2.1. Paure per il destino del proprio cadavere (vv. 870-893)
[...]

5 Cit. in G.B. Conte, *Il "Trionfo della Morte" e la galleria dei grandi trapassati in Lucrezio III 1024-1053*, in «St. It. Filol. Class.» XXXVII (1965), 115 n.1.

PRINCIPALI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

TESTO

- C. Bailey, *Lucretii de rerum natura libri sex, ed. with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation, and Commentary*, Oxford, 1947 ([=1966] *Editio maior*), 3 voll.

EDIZIONI COMMENTATE

- T. Lucrezio C., *La natura delle cose*, a c. di I. Dionigi, introd. di G.B. Conte, trad. di L. Canali, Rizzoli 2000
- T. Lucrezio C., *La natura delle cose*, a c. di G. Milanese, introd. di E. Narducci, Mondadori, Milano 1992
- T. Lucrezio C., *La natura delle cose*, a c. di A. Schiesaro, trad. R. Raccanelli, note di C. Santini, Einaudi 2003

RACCOLTE DI FRAMMENTI

- Usener, *Epicurea*, a c. di I. Ramelli, Bompiani, Milano 2002
- *Stoicorum Veterum Fragmenta* collegit Iohannes ab Arnim, Lipsiae, 1903-24, 4 voll. (di cui i primi tre riprodotti in *Stoici Antichi. Tutti i frammenti*, a c. di R. Radice, Milano 1998).

STUDI

- G. Arrighetti, *Gli Epicurei, la poesia e Lucrezio*, «Athenaeum» LXXXVI (1998), 13-33
- H. Bergson, *Lucrezio*, con un saggio di J. Hersch, a c. di R. De Benedetti, Medusa, Milano, 2001 (partic. cap. II: *Originalità di Lucrezio come filosofo e come poeta. Democrito ed Epicuro*)
- P. Boyancé, *Lucrezio e l'epicureismo*, tr. it., Paideia, Brescia 1970
- G.B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Einaudi, Torino 1974.
- P.L. Donini-G.F. Gianotti, *Modelli filosofici e letterari. Lucrezio, Orazio, Seneca, Pitagora*, Bologna 1957
- D. Konstan, *Some aspects of Epicurean Psychology*, Leiden 1973 (spec. pp. 3-34 per i rapporti tra Lucrezio ed Epicuro circa la natura dell'anima)
- A. M. Lathière, *Lucrèce traducteur d'Epicure. Animus, anima dans les livres 3 et 4 du De rerum natura*, «Phoenix» XXVI (1972), 123-133
- R. Strati, *Ricerche sugli avverbi latini in -tus*, Pàtron, Bologna 1996
- A. Pieri, *Non parlerò degli dèi. Il romanzo di Lucrezio*, Le Lettere, Firenze 2003.
